

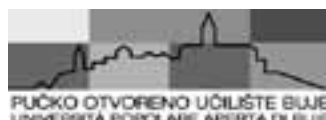
PUČKO OTVORENO UČILIŠTE BUJE
UNIVERSITÀ POPOLARE APERTA DI BUIE

ACTA BULLEARUM III.

MOMJAN I ISTRÀ:
LOKALNA ZAJEDNICA I REGIJA SJEVERNOG JADRANA
(POVIJEST, UMJETNOST, PRAVO, ANTROPOLOGIJA)

MOMIANO E L'ISTRIA:
UNA COMUNITÀ E UNA REGIONE DELL'ALTO ADRIATICO
(STORIA, ARTE, DIRITTO, ANTROPOLOGIA)

ZBORNİK MEĐUNARODNOG ZNANSTVENOG SKUPA
ATTI DEL CONVEGNO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI STUDI
Momjan – Momiano, 14 – 16. VI. 2013.



Buje – Buie, 2017.

**PUČKO OTVORENO UČILIŠTE BUJE
UNIVERSITÀ POPOLARE APERTA DI BUIE**

REDAKCIJA I ADMINISTRACIJA – REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

Trg J.B.Tita 6, Buje – Piazza J.B.Tito 6, 52460 Buje - Buie
Tel/fax (052) 772 023
info@uciliste-buje.eu

UREDNIŠTVO – COMITATO DI REDAZIONE

Lorella Limoncin Toth
Rino Cigui
Tanja Šušflaj
Claudio Povoło

ODGOVORNI UREDNIK – REDATTORE RESPONSABILE

Lorella Limoncin Toth

***Priprema fotografija, oblikovanje i prijelom
Preparazione delle fotografie, soluzione grafica e composizione***
COMGRAF d.o.o. Umag

Lettori – Revisori dei testi

Lorena Monica Kmet, hrvatski/croato
Rino Cigui, talijanski/italiano

Prijevod na hrvatski jezik – Traduzione in lingua croata

Lorena Monica Kmet

Prijevod na talijanski jezik – Traduzione in lingua italiana

Tanja Šušflaj

Prijevod na engleski jezik – Traduzione in lingua inglese

Marijana Anđelković - Stechow
Michael Stechow

Tisak – Stampa

Comgraf d.o.o. Umag

Naklada – Tiratura

200

Naslovnica – Copertina

Matija Zelić

Katastarski nacrt momjanskog dvorca u XVIII. st.

Il castello di momiano nel XVIII sec. concepito come documento catastale

Bartolo Tonini, Ulje na platnu - Olio su tela, 1784, 95,5 x 63 cm

Državni arhiv u Veneciji - Archivio di Stato di Venezia

Tiskanje dovršeno – Finito di stampare:

2017.

ULOGA PLEMIĆKE LOZE ROTA U POVIJESTI FEUDA
IL CASATO DEI ROTA, LA STORIA E LA CULTURA DEL SUO
TEMPO

IL CASTELLO ED IL FEUDO DI SIPAR E LA CONTESA ROTA – BRATTI (1552-1787)

Monfalcone
s-rotal1972@libero.it

CDU 94:728.82(497.571Umago)

Riassunto

Il castello di Sipar è uno dei più antichi castelli dell'Istria costiera dato che le prime testimonianze di un insediamento a scopo difensivo sono già menzionate nelle tavole Peutigeriane del III sec. In antichità presso Zambrattia sorgeva l'antica Siparis, un piccolo villaggio sorto con la funzione di scarico portuale per le derrate alimentari.

Nel IV - V secolo, la minaccia delle invasioni barbariche, spinse la popolazione a trovare rifugio all'interno di città murate o di castelli: si deve fare risalire a questo periodo l'edificazione di una prima struttura militare, probabilmente una torre con lo scopo di funzionare da vedetta per tenere sotto controllo il mare e l'entroterra da improvvise minacce. Tale funzione fu assolta molto bene per un paio di secoli, cioè fino a quando Siparis fu assediata e saccheggiata dal pirata dalmato Domagoi nel 876. Siparis scomparve per sempre dalla memoria umana ma non il castello, che fu più tardi ricostruito e controllato dal patriarcato di Aquileia i cui vescovi lo davano in affitto investendo feudatari della zona.

Verso la metà del XIII secolo il feudo fu dato ai conti Bratti, di origine albanese, che si erano insediati in Istria già all'inizio del Mille e che lo mantennero fino al 1552, quando il castello e il feudo furono venduti per 1600 ducati d'oro al conte Simone Rota signore del castello e feudo di Momiano acquistato quattro anni prima. La compravendita del feudo fu gestita da un notaio essendo gli eredi Bratti troppo giovani per potersi occupare della transazione. Al momento dell'acquisto il castello versava già in cattive condizioni. Nel 1598 i discendenti dei conti Bratti fecero causa ai conti Rota, asserendo che la cifra patuita nel 1552 non era consona al valore del feudo. I Rota asserirono che la cifra era corrispondente al valore del feudo, ma offrirono ugualmente un conguaglio a tacitamento di ogni futura pretesa. Tuttavia, nel 1648, i conti Bratti tentarono una nuova causa, chiedendo la restituzione del feudo. Da quella data, con cause, controcause, ricorsi, promesse, minacce e quant'altro la diatriba per il possesso del castello di Sipar e del suo feudo si protrasse fino al 1787, quando il suddetto feudo venne assegnato definitivamente ai conti Bratti.

L'instabilità sulla proprietà del castello e del feudo di Sipar fu il principale motivo per il quale i conti Rota, con il passare dei secoli, si opposero a qualsiasi manutenzione del maniero e alla coltivazione delle terre del feudo, che pian piano andò in rovina completa fino al punto che le spese processuali per la difesa della sua proprietà erano superiori al valore del feudo medesimo. Per tale motivo i conti Rota, si rifiutarono di presentarsi in tribunale per difendere i loro diritti pur avendo tutte le carte e i documenti necessari per uscire vittoriosi nella secolare causa.

I conti Bratti furono gli ultimi proprietari del feudo e la dinastia si estinse nel 1848.

Tra l'abitato di Zambrattia e l'insediamento turistico di Catoro (fig. 1.) è situata una piccola penisola che durante l'alta marea si tramuta in un isolotto e sul quale s'intravede un mucchio di rocce; è quanto rimane dell'antico castello di Sipar di origini romane. Senza dubbio tale castello era probabilmente tra i più antichi nella penisola istriana.

Esistente allora con il nome latino di *Siparis* e menzionata nella Tavola Peutingeriana o di Teodosio del III secolo rimangono oggi non poche tracce del passato di Roma, sulla costa o sotto il mare. Diversi appunto i ritrovamenti: tegole, cocci di anfore, mosaici, monete di Teodosio e di Valeriano.

A conferma dell'importanza archeologica del luogo, il

ritrovamento di una grande villa rustica romana, scoperta nel 1875 dal Silvestrini, portò alla luce, dopo diverse campagne di scavo, terme, pavimenti musivi e pareti affrescate. Sulla punta estrema della piccola isola sarebbero stati rinvenuti anche i resti di un molo romano.

Il motivo che spiega il perché queste testimonianze si trovino sott'acqua, trova la sua spiegazione nel fenomeno del bradisismo che ha causato l'abbassamento della costa negli ultimi 2000 anni di più di due metri. (vedi fig. 2. e fig. 3.)



Fig. 1. La penisola istriana in una cartina della metà del '600, si può anche notare la localizzazione di Sipar.

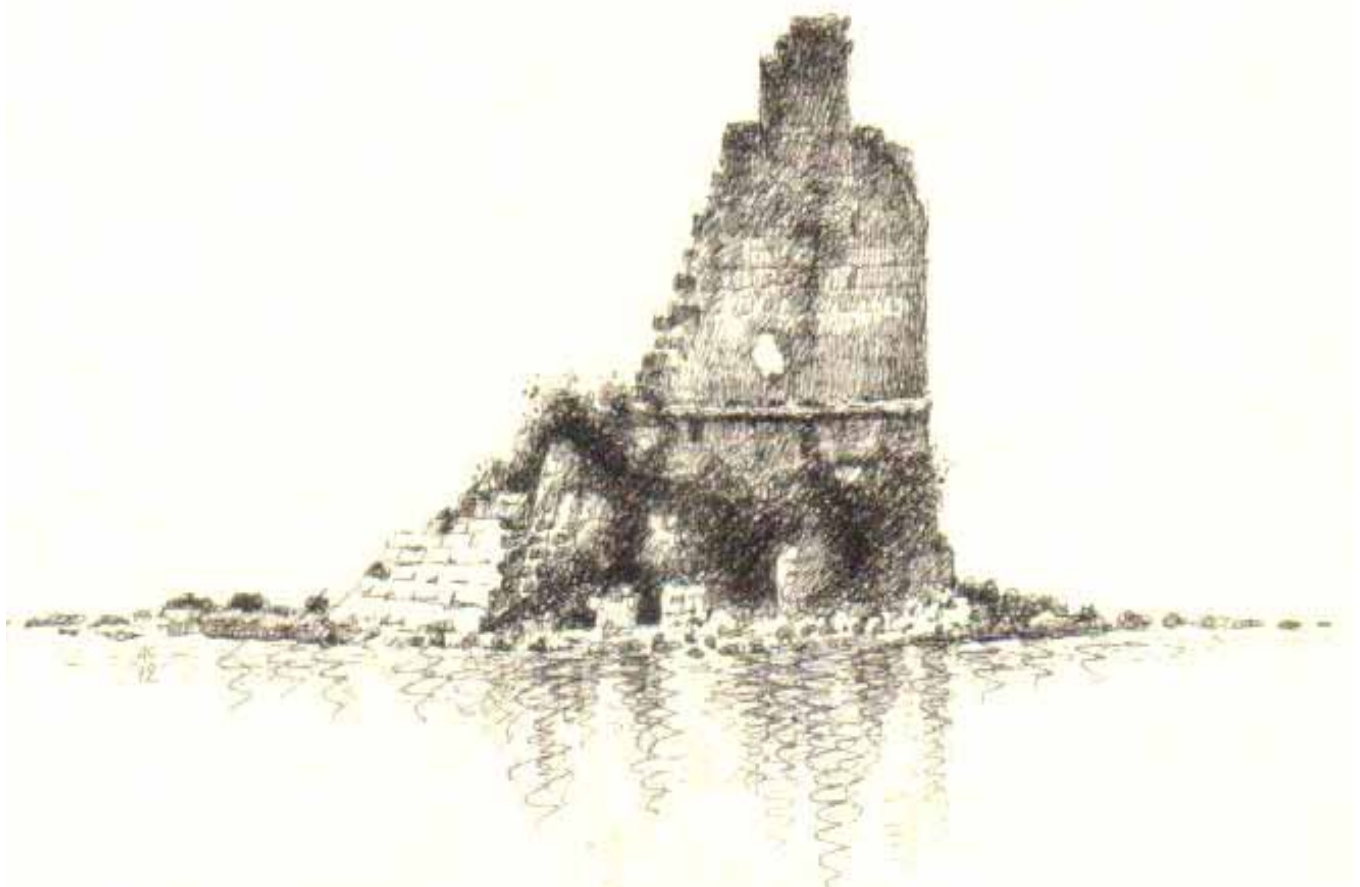


Fig. 2. Castello di Sipar - Costruito in antichissima posizione presso l'attuale villaggio di Zambrattia, forse sui resti della romana Sipatium. Viene donato dai vescovi di Trieste, nel 1338, ai Bratti, che lo tengono fino al 1552, venduto ai Conti Rota, già signori di Momiano, per 800 ducati d'oro. Abbandonato definitivamente nel secolo successivo, il castello va presto in rovina. Così si presentavano i ruderi del castello all'inizio del '900 dopo di che sotto l'azione delle mareggiate anche queste ultime testimonianze vennero inghiottite dal mare.



Fig. 3. Fotografia dei ruderi del castello di Sipar visto dalla spiaggia in un momento di alta marea.

Tornando al castello, questo dovette essere costruito verso la fine dell'Impero Romano, con una funzione difensiva, quando sotto la spinta delle invasioni barbariche le popolazioni si videro costrette a rinchiudersi in borghi fortificati ed è certo che tale funzione sia continuata anche nell'alto medioevo contro i pirati saraceni, croati e narentani.

Anzi fu uno di questi, il pirata dalmata Domagoj, che assestò un colpo durissimo alla città di Siparis saccheggiandola e devastandola nell'anno 876. Certo è che con ogni probabilità il castello fu riedificato successivamente se viene menzionato nella concessione del feudo di Sipar nel 929 al vescovo di Trieste, Rambaldo, da parte dell'imperatore del Sacro Romano Impero, Ugo di Provenza.

Il feudo fu dato in concessione ad ignoti gastaldi, passando in mano a diversi proprietari e donato poi di nuovo ai vescovi di Trieste nel 1230 dall'imperatore Federico II.

Verso la fine del 1200 troviamo proprietari del feudo una prima volta i conti Bratti di Capodistria (vedi fig. 4) che, poco tempo dopo, lo persero ed il feudo ritornò sotto il controllo della chiesa di Trieste.

La famiglia Bratti, di origine albanese, arrivò in Istria nel XIII secolo. Oltre al feudo di Sipar, nel 1300, aveva ricevuto in feudo dal patriarca di Aquileia la villa di Trebezze e il castello di S. Giorgio in Laymis. Verso la metà del '400 figurano iscritti nel Registro dei nobili di Capodistria.

Il vescovo, infatti, infeudò i conti piranesi Bonino e Zilino

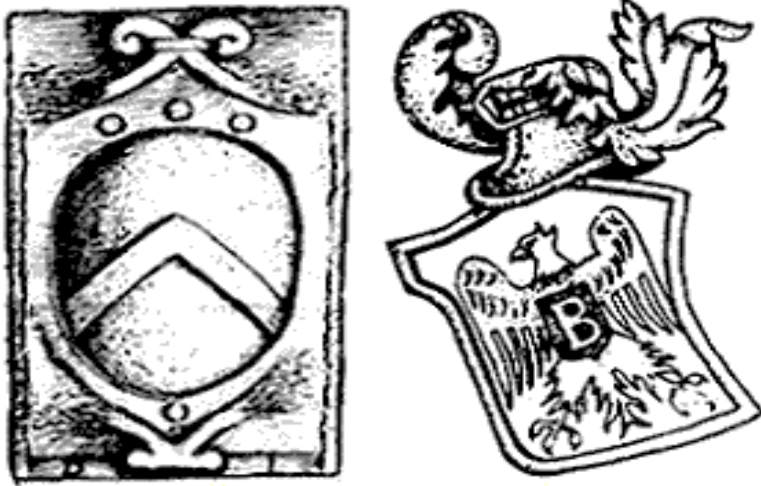


Fig. 4. Stemma nobiliare dei conti Bratti di Capodistria (arma: di rosso allo scaglione d'argento) e di Sipar.



Fig. 5. Il castello di Sipar in una foto degli anni 20 del Novecento. Nel medioevo, presso il castello, era sorto un abitato di pescatori dal nome omonimo. In un secondo tempo cambiò nome in Zambrattia, che potrebbe derivare dal primo signore di Sipar, il conte Zuan Bratti.



Fig 6 I resti del castello di Sipar completamente circondato dal mare.

di Rebecco, per altro suoi parenti, i quali non dimostrarono nessun attaccamento al territorio appena ricevuto.

Infatti, senza prendere in considerazione i diritti del vescovado triestino, vendettero il feudo al nobile triestino Giusto de Thedino e al nobile veneziano Tommaso Dandolo, che lo rivendette poi al comune di Pirano nel 1312 per 1350 lire venete.

Naturalmente diverse furono le proteste, gli atti, le suppliche da ambo i contendenti e tale disputa continuò per diversi anni fino a quando, nel 1330, sotto pressione del papa, il feudo ritornò nelle mani del vescovo di Trieste.

Nel 1333 il vescovo triestino Pace da Vedano affidò il castello di Sipar ad Andrea Dandolo, podestà di Trieste e futuro Doge di Venezia. Questi lo donò di nuovo ai conti Bratti e quindi ricominciò la lite con i vescovi di Trieste.

Nel 1354 questi infeudarono come signore di Sipar il nipote di Pace da Vedano, Pietro Pasqualigo, ma i conti Bratti risposero continuando ad occupare il castello fino al 1367, anno nel quale il papa Urbano VI chiese al doge Contarini di far liberare la proprietà.

Non sappiamo se tale pressione abbia portato al risultato voluto ma con ogni probabilità non ebbe il risultato sperato, perché il 29 novembre del 1409 il vescovo di Trieste Nicolò de Canturis riconobbe il conte Giovanni Bratti quale signore di Sipar, proprietà che poi venne confermata dall'investitura del figlio Americo il 5 agosto del 1451 e successivamente dei figli di quest'ultimo Gregorio e Sardo, investiti rispettivamente nel 1451 e nel 1488.

La controversia non finì qui ma continuò fino al 1448, quando il Doge Foscari tolse ai vescovi triestini il diritto di giudizio sui possedimenti in terra istriana sotto la dominazione veneta.

Ci rendiamo conto che avere seguito questi ultimi due secoli di litigi, ripicche e dispetti continui sia stato un po' arduo per il lettore, ma è indispensabile per far capire il perché il carattere e le responsabilità dei conti Bratti abbiano avuto il loro peso nelle diatribe con i conti Rota nei 250 anni successivi.

Non conosciamo la data di nascita dei nipoti del conte Gregorio Bratti, ma sicuramente devono essere rimasti orfani in tenera età, sia di padre che di madre, dato che nel 1552, per problemi economici, il feudo venne venduto ai conti Rota che si fecero rappresentare nell'occasione da un notaio che ne faceva le veci.

Il contratto di acquisto fu steso copiando la forma con la quale era stato stipulato il contratto di compravendita del castello di Momiano. Con tale acquisto i conti Rota di Momiano poterono fregiarsi anche del titolo di signori di Sipar e fra i vari diritti anche quello di *gladii potestate*. Esso era un diritto che in tempi più antichi era appartenuto a quei castellani che erano indipendenti dal controllo del governo centrale ma che nel XVI secolo era stato ridotto dal governo della Serenissima, che mal tollerava il troppo potere dei privati.

L'acquisto venne poi sancito e riconosciuto con una bolla datata 17 luglio 1558, sottoscritto da *justus de Giraldis*

Civis, Publicus Sacerdos Apostolica et Imperiali Actouritate Notarius. L'amministrazione di tali beni creò successivamente non pochi problemi ai conti Rota. Infatti, nel 1598, gli eredi dei conti Bratti fecero causa ai nipoti del conte Simone I, già defunto, Simone II e Adriano accusandoli di contratto usuratico e cioè di avere pattuito per l'acquisto del feudo una somma inferiore a quella reale.

Da parte loro i Rota asserivano che quanto pattuito corrispondesse effettivamente al vero valore, dato che al tempo della compravendita le condizioni del feudo erano misere in quanto i campi non erano coltivati (vasti tratti del territorio circostante sono ancora oggi di natura carsica e cosparsi di rocce) ed il castello era già inabitabile al tempo della compravendita, cioè nel 1552.

Come si legge da un documento dell'epoca tali fatti sono così confermati: "per non parlare delle cattive condizioni dei campi tutti incolti, delle stalle per i buoi fatiscenti e del tetto del castello che fa ruscelli ad ogni pioggia".

I Rota comunque proposero ai conti Bratti di riacquistare il feudo per la stessa cifra pattuita nella compravendita ma maggiorata del valore delle migliorie sostenute dal casato momianese ma essendo i conti Bratti privi della somma richiesta, lasciavano ai Rota il diritto al pieno godimento del feudo, a condizione che ricevessero una piccola somma di denaro a tacimento di ogni pretesa futura. Tutto ciò avvenne e fu accettato da entrambe le parti. Sembrò che la diatriba finisse così, invece, 48 anni dopo, e cioè nel 1646, fu avanzata una nuova causa da parte dei Bratti contro la famiglia Rota. Infatti, il doge Francesco Molin investì il 5 novembre 1646 Alessandro Bratti, feudatario di Sipar e adiacenze, ma i Rota risposero con un'altra causa che vinsero il 3 aprile del 1648. In tale data Angelo Marcello, Bernardo Balbi e Gerolamo Bragadin, provveditori veneziani, ascoltarono le istanze avanzate dai conti Orazio e Giovanni Paolo Rota, annullarono la sentenza di due anni prima a favore dei conti Bratti e l'investitura venne riconfermata dallo stesso Doge che il 27 agosto 1652 concedeva ai conti Rota l'investitura per ragioni di feudo del luogo di Sipar.

Questa sentenza però non chiuse definitivamente le ostilità, che ripresero pochi anni dopo e cioè nel 1661. Ciò nonostante diverse furono le riconferme della proprietà sul feudo con le investiture da parte del Doge Contarini del 27 agosto 1661 dei conti fratelli Simone e Pietro Rota, del 13 aprile 1693 dei conti fratelli Simone Antonio e del 9 luglio 1695 dei fratelli conti Orazio e Simone.

Nel 1698, dopo soli 39 anni dall'accordo di Capodistria, i conti Bratti rinnovarono le loro richieste, ma i conti Rota, benché possessori di tutta la documentazione sufficiente per difendere i loro possedimenti, non risposero, lasciando che la causa continuasse a svilupparsi a loro danno. Le cause in tribunale allora avevano uno sviluppo molto lungo per

cui ci vollero più di sessanta anni per la sua conclusione e, nel frattempo, i conti Rota continuarono a godere del feudo come risulta dall'investitura del 18 aprile 1709 con il quale il doge Alvise Mocenigo investiva il conte Pietro Rota del feudo di Sipar, confermata dai provveditori Marco Zen, Lunardo Venier e Andrea da Leze il 12 aprile 1710 e con l'investitura medesima dei conti Simone e Pietro il 19 aprile 1730. Le ragioni che portarono i conti Rota di fronte a questa situazione furono di molteplice natura.

Dopo la scoperta dell'America, la classe nobile avrebbe conosciuto una lenta ma inarrestabile crisi che l'avrebbe vista perdere tutti i suoi privilegi a favore di un'altra classe sociale emergente, la borghesia. Tale fenomeno fu ovviamente più pronunciato nei paesi che si affacciavano all'oceano (Spagna, Inghilterra, Francia) mentre in Istria ebbe un decorso più lento. Ciò nonostante ci furono degli avvenimenti di portata storica che, anche se non furono percepiti subito, ebbero poi delle conseguenze determinanti. Tra queste l'abolizione del maggiorasco, voluta dall'imperatrice d'Austria, Maria Teresa d'Asburgo (vedi fig. 7).



Fig. 7. Dipinto dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria nata a Vienna nel 1717 e regnante dal 1740 al 1780. Sotto il suo regno avvennero la guerra dei sette anni per il recupero della Slesia occupata dalla Prussia, la spartizione della Polonia ed importanti cambiamenti nel campo sociale: fra i vari l'abolizione del maggiorasco, ovvero dell'ultima reliquia del feudalesimo. Con quest'atto, i beni alla morte del patriarca dovevano essere divisi tra i discendenti, femmine o maschi, portando così ad una sempre maggiore riduzione delle proprietà delle famiglie aristocratiche.

Il maggiorasco era passato alla storia sotto un altro nome, "la Constitutio de Feudis" promulgata dall'imperatore Corrado il Salico nel 1026 mentre si trovava in Italia

per rinforzare l'autorità dei signori dei feudi. Tale legge consisteva nel passaggio dei beni, del titolo e di tutti gli onori acquisiti dal nobile al primo figlio maschio. Il diritto anche se può apparire crudele, era però un ottimo sistema per impedire che le proprietà e gli averi di un feudo andassero dispersi nel tempo tra i vari discendenti.

Agli inizi del '700, quindi, i Rota dovevano trovarsi in una situazione economica ben diversa dai loro antenati, per cui, quando i conti Bratti avanzarono nuove richieste e petizioni contro di loro, essi non si fecero più presenti in tribunale a Capodistria e lasciarono decadere la causa con la motivazione che anche l'esigua proprietà dei Rota a Sipar, rimasta dopo secoli di divisioni, perdite, liti ed altro, era ormai troppo ridotta per compensare le spese processuali. Inoltre i conti Rota erano convinti che anche se la causa fosse andata persa, avrebbero comunque mantenuto i territori con i quali il feudo era stato ingrandito e che sarebbero stati ripagati delle migliorie sostenute nel corso dei secoli. La "fine" a questa lite plurisecolare fu messa nell'anno 1787. Con l'accordo presso il consiglio di Quaranta Civil Novo le famiglie Rota, Apollonio e Turra, dovettero abbandonare a favore dei Bratti i possedimenti di Sipar e i terreni acquistati in epoche precedenti denominate Cortina, Bosco, Giurzania e Colombera.

Questo fu uno degli ultimi passi della storia feudale dei conti Rota, che ormai già da 30 anni non vivevano più nel castello di Momiano ma nella bella casa domenicale (fig. 8.), posta in Villa di Sotto.

Solo dieci anni più tardi, nel 1797, con il trattato di Campoformido cessava di esistere la Serenissima e, di conseguenza, tutti i privilegi di cui i Rota avevano goduto per secoli con le investiture dei Dogi.

La dinastia (vedi fig. 9.) dei conti Bratti si estinse a Capodistria nel secolo successivo, ovvero nel 1848.

Una volta che i conti Bratti riebbero il controllo sull'antico feudo non si diedero da fare molto per recuperare quanto era rimasto del castello di Sipar, che probabilmente era già un rudere.

Fino a qualche decennio fa era ancora possibile vedere qualche tratto di mura ma il vento e le mareggiate fecero crollare anche queste ultime testimonianze di un tempo passato (Fig.10).

Le ragioni che possono spiegare la perdita del castello (vedi fig. 11) e del feudo di Sipar sono assai difficili da comprendere: sicuramente, da una parte, ci furono fattori legati agli aspetti economici, alla fortuna, e al cambiamento dei tempi, nonché alla perdita dei privilegi della classe nobiliare che avevano caratterizzato la vita delle prime generazioni dei conti Rota di Momiano, (infatti, i conti Simone II ed Adriano, ovvero la terza generazione, si opposero con energia e vigore alla prima causa del 1598), ma con il passare del tempo, una profonda opulenza, apatia e pigrizia inqualificabili si impos-

sessarono del casato e furono sicuramente queste le maggiori cause che determinarono la perdita del feudo di Sipar, considerando che con la sentenza del 1598 e con l'accordo del 1648, i Bratti avevano rinunciato a qualsiasi rivendicazione futura e solo la mancata energia ed intraprendenza dei conti Rota permisero alla causa di concludersi nel modo come abbiamo potuto descrivere.



Fig. 8. Foto risalente all'inizio del secolo scorso dell'entrata della bella casa domenicale che i conti Rota si fecero costruire verso la metà del '700. In primo piano il conte Adriano Rota (1834-1911), figlio del conte Rodolfo (1792-1868) e padre di Mercede Rota (1874-1970). Alle sue spalle l'antico stemma del casato in pietra d'Istria scolpito nella seconda metà del '500 e posizionato sulla torre del castello di Momiano e, dopo l'abbandono di questo, staccato e murato sulla facciata d'entrata della casa domenicale.

STRALCIO DELL'ALBERO GENEALOGICO DEI BRATI CITTADINI E NOBILI DI CAPODISTRIA

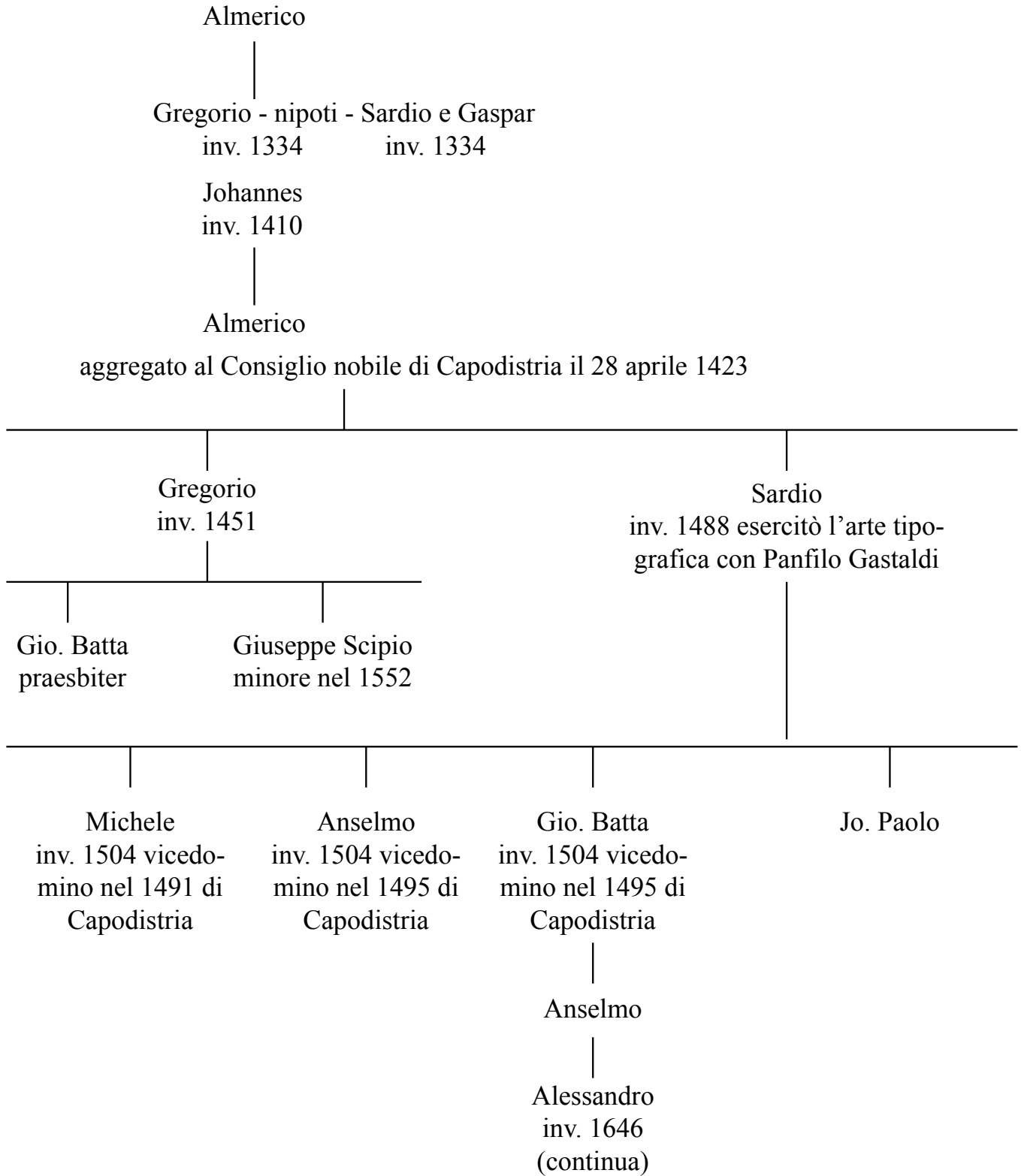


Fig. 9. Parte dell'albero genealogico dei nobili Bratti di Capodistria, in particolare per quanto riguarda il periodo della vendita del castello di Sipar avvenuta nel 1552 per 800 ducati d'oro.



Fig. 10. I ruderi del castello di Sipar come si presentavano qualche decennio fa.



Fig. 11 Interessante notare dietro i due uomini in posa la presenza di una macina in pietra da frantoio ancora lì presente fino a qualche decennio fa ma poi spostata all'entrata del sito di Sipar, dove ancora oggi fa bella presenza di sé.

Sažetak

Dvorac Sipar jedan je od najstarijih dvoraca primorske Istre budući da se prve potvrde naseljavanja u svrhu obrane spominju već u Peutingеровој karti (Tabula Peutingeriana) iz III. stoljeća. U antici je blizu Zambratije niknuo antički Siparis, malo selo podignuto s ulogom da bude iskrcajna luka za živežne namirnice. U IV.-V. stoljeću prijetnja barbarskih pohoda stanovništvo je natjerala da se skloni unutar opasnih gradova ili kaštela. U ovo razdoblje treba smjestiti izgradnju prvog vojnog objekta, vjerojatno kulu, sa svrhom da bude osmatračnica i nadzire more i zaleđe od iznenadnih prijetnji. Nekoliko je stoljeća dobro ispunjavala svoju funkciju, sve dok Siparis nije opsjeo i opljačkao dalmatinski gusar Domagoj 876. godine.

Siparis je zauvijek nestao iz ljudskoga pamćenja, ali ne i dvorac koji je kasnije ponovno sagrađen i potpao pod nadzor Akvilejske patrijaršije čiji su ga biskupi dali u najam u vidu vladarske darovnice. Oko sredine XIII. stoljeća feud je dodijeljen grofovima Bratti albanskog porijekla, ali koji su se u Istri naselili već početkom 1000. i držali ga do 1552. kad su dvorac i feud prodani za 1600 zlatnih dukata grofu Simonu Roti, gospodaru dvorca i feuda Momjan, kupljenih četiri godine ranije.

Budući da su nasljednici Bratti bili premladi da bi se pobrinuli za transakciju, kupoprodaju feuda vodio je bilježnik. U trenutku kupnje dvorac se već nalazio u lošem stanju kao što je razvidno iz nekih suvremenih dokumenata, na primjer iz pisma Orazia Rote ocu Simonu u kojem ga ovako opisuje „da ne govorimo o stajama za volove, neobrađenim poljima i krovu dvorca koji lije potocima kod svake kiše“.

Godine 1598. potomci grofova Bratti podigli su tužbu protiv grofova Rota, tvrdeći da iznos ugovoren 1552. nije u skladu s vrijednošću feuda. Grofovi Rota tvrdili su da iznos odgovara vrijednosti feuda, ali su grofovima Bratti ponudili prešutno izravnjanje za slučaj svake buduće pretenzije. Grofovi Bratti su pristali pa se činilo da je sve riješeno, međutim, 1648. grofovi Bratti podigli su novu tužbu u kojoj traže povrat feuda. Od toga datuma s tužbama, protutužbama, žalbama, obećanjima, prijetnjama i ostalim, parnični se postupak protegnuo sve do 1787. kad je sporni feud konačno dodijeljen grofovima Bratti. Nestabilnost posjedovanja dvorca i feuda Sipar glavni je razlog zbog kojega su grofovi Rota s prolaskom stoljeća odbijali bilo kakvo održavanje zamka i obrađivanje zemlje feuda koji je postupno sasvim propao do te mjere da su sudski troškovi dokazivanja vlasništva postali veći od vrijednosti samoga feuda pa se grofovi Rota nisu htjeli pojaviti na sudu kako bi branili svoja prava, premda su imali sve potrebne isprave i dokumente da dobiju parnicu.

Grofovi Bratti bili su zadnji vlasnici feuda, a dinastija je izumrla 1848. godine.

Summary

The castle of Sipar is one of the oldest castles in costal Istria, since it is first mentioned as habitation with a defensive purpose in Tabula Peutingeriana from the 3rd century AD.

Antique Siparis, a small village in the vicinity of Zambratija, was first established as a disembarking port for food produce.

In the 4th and the 5th centuries, barbarian incursions have prompted the population to find refuge within walled towns or castles. The first military facility, probably a watch tower to observe both the sea and hinterland against sudden threat, should be placed in this period. The tower had served this purpose well for several centuries, until Siparis was besieged and plundered by a Dalmatian corsair Domagoj in 876. Siparis forever vanished from human memory; however, the castle was later rebuilt and placed under the authority of the Patriarchs of Aquileia, whose bishops rented it as a ruler grant.

Around the mid-13th century, the estate was granted to the Counts Bratti of Albanian ancestry, who had settled in Istria already at the beginning of 1000 and retained it until 1552, when the castle and estate were sold for 1600 gold ducats to Count Simone Rota, the master of the castle and estate of Momjan/Momiano, which he had bought four years earlier.

Given that the Bratti descendents were too young at the time to fulfil the transaction, the sale of the estate was conducted by a notary. At the moment of purchase, the castle was already in bad condition, which is clear from contemporary documents, for example, a letter by Orazio Rota to his father Simone, where he describes it “to say nothing of stables for oxen, the uncultivated fields and the roof of the castle that leaks terribly with every rain”.

In 1598, the descendents of the Counts of Bratti filed a law suit against the Counts of Rota, claiming that the amount agreed in 1552 was not in line with the estate's value. The Counts of Rota claimed that the amount denoted the real value of the estate, however they offered to the Brattis a discreet compensation to prevent any future claims. The Counts of Bratti consented to that, so all seemed to be in order until 1648, when the Brattis again started litigation where they asked to have their estate returned to them.

From that date on, the process stretched all the way to 1787, with law suits, counterclaims, appeals, promises, threats and the like, when the estate was finally awarded to the Counts of Bratti.

The insecurity of possession over the Sipar castle and estate was the main reason why the Counts of Rota refused any upkeep of the castle and cultivation of the estate lands over the centuries, which gradually fell into complete ruin, so much so that court expenses to prove property ownership grew higher than the value of the estate itself. The Counts of Rota, thus, did not even want to show in court in order to defend their rights, although they were in possession of necessary papers and documents that would have won them the law suit.

The Counts of Bratti were the last owners of the estate, and the dynasty died out in 1848.



CONTRIBUTO
REGIONE DEL VENETO

Knjiga je tiskana novčanom potporom Regije Veneto (R.Z. br. 15/94), Grada Buja i Upravnog odjela za kulturu Istarske županije
Pubblicazione realizzata con il contributo della Regione del Veneto - L.R. n. 15/94, della Città di Buie e dell'Assessorato alla cultura della Regione istriana.

Objavlivanje preslika, slika, fotografskog materijala i ostalih dokumenata omogućili su:

Hanno permesso per gentile concessione la pubblicazione di immagini, delle fotografie e degli altri documenti:

Biskupski arhiv u Trstu - *Archivio Vescovile di Trieste*

Državni arhiv Pazin - *Archivio di Stato di Pisino*

Državni arhiv Venecija – *Archivio di stato di Venezia*

Konzervatorski odjel Rijeka – *Dipartimento per la tutela dei Beni Culturali di Fiume*

Privatni arhiv Anna Benedetti (Monfalcone) – *Archivio privato di Anna Benedetti (Monfalcone)*

Privatni arhiv Adriano Gregoretti (Monfalcone) – *Archivio privato di Adriano Gregoretti (Monfalcone)*

Pokrajinski arhiv Koper – *Archivio regionale di Capodistria*

Državni arhiv Venecija – *Archivio di stato di Venezia*

Fotoreprodukcija je izvršena od strane Odjela za fotoreprodukciju Državnog arhiva u Veneciji.

Dozvola za objavu Ministarstva kulture urbroj. 5448/28.13.07/1, 6.9.2017.

La fotoreproduzione è stata eseguita dalla Sezione di fotoreproduzione dell'Archivio di Stato in Venezia.

Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, prot. 5448/28.13.07/1, 6.09.2017



GRAD BUJE
CITTÀ DI BUÏE

